



ECCLESIA

Anno VIII n.7 Luglio 2020

Periodico culturale della Parrocchia B. V. Maria del Perpetuo Soccorso di Porto Cesareo

CALCIO CESARINO: HO FATTO UN SOGNO!

di Alessio Peluso

Sì, mi piace raccontarlo così, come una breve discesa non casuale, attraversando la storica Via Cilea, passando accanto all'angolo destinato alle Suore di Gesù Eucaristico, dove si incrociano bambini che intrecciano le mani dei loro genitori, in attesa di realizzare i loro sogni, i desideri che sfidano le intemperie del vento. Basterà proseguire oltre, arrivare fino alla fine della strada e voltarsi a destra: niente case, niente palazzi, niente bar o centri estetici, solo un vecchio



cinema all'aperto e un'incantevole distesa azzurra, chiamata mare. Lì proprio lì, immersi tra le onde, nuotano specie di ogni tipo, navigano a vista pescatori accompagnati dai loro fedeli remi, sussurrano gabbiani bianchi come la neve e spunta maestoso il sole all'orizzonte. Poi una spuma bianca s'innalza, una creatura degna della migliore sceneggiatura di un film senza tempo, prende il volo: guardo attentamente, sono in 11, carichi come molle: corrono, calciano, lottano, bramano la sete della vittoria e scelgono il loro nome. Sì, li riconosco, sono loro "I Delfini". Un tuffo negli anni '50, un sogno mi riporta indietro nel tempo e nella memoria. Nulla è stato mai scritto, solo racconti che dal padre si tramandano al figlio, storie di eroi da campo. Ed è giusto ricostruire e tramandare ai posteri, lasciando alla penna il compito più oneroso. Partiamo da qui, dal calcio mosso dalla spontaneità e dalla passione. Il nostro viaggio sta per cominciare e mi rendo conto che non è un sogno...

E A PARTIRE DA AGOSTO...

Nell'editoriale l'introduzione ad una ricerca unica ed esclusiva. Per la prima volta il Calcio Cesarino, sarà raccontato come mai è stato fatto. Una ricostruzione storica, frutto della memoria, di ricordi, di istantanee fotografiche rare e passione senza tempo. ECCLESIA offrirà ai nostri lettori la possibilità di leggere passo dopo passo, gli albori, la conseguente nascita del Porto Cesareo Calcio, i trionfi e il declino, attraverso racconti e personaggi. Un buon motivo per non perdere il prossimo numero...

LA TEMPRA DI DON LORENZO

di Vittorio Polimeno

Inevitabilmente a Porto Cesareo quando si nomina Don Lorenzo Marzio Strafella, se pur a 35 anni di distanza dal suo improvviso ritorno alla casa del Padre, la prima cosa che viene in mente è il suo primato dal punto di vista dell'amministrazione parrocchiale, mandato che si è sviluppato dal 1952 al 1985.

Pochi però conoscono alcuni fatti realmente accaduti e tramandati solo oralmente, che hanno l'effetto di tradurre in pratica, l'indole schietta e combattiva del primo parroco cesarino. Un giorno, il prelado, recandosi in parrocchia, si accorse con sorpresa, che alcuni manovali erano intenti ad iniziare un'opera edilizia, proprio dove oggi è ubicato il sagra-



to. La sorpresa aumentò quando si scoprì che il comune di Nardò (allora comune di appartenenza) aveva in qualche modo autorizzato la nascita di un condominio, con appartamenti a vendere proprio a pochi metri dall'ingresso della Chiesa. Recita un proverbio: "non c'è cattivo più cattivo di un buono che diventa cattivo!" Infuriato il Parroco si recò a Nardò e tanto fece che i lavori furono interrotti, dando a tutti noi la possibilità di fruire di un sagraio tanto grande. È inutile dire che questo costò al parroco un sonoro richiamo da parte della curia e del Vescovo di allora, ma a lui interessava il bene della comunità. Tutti coloro che lo hanno conosciuto, sanno bene la temprina di cui era dotato e l'impegno che profuse alla causa dell'autonomia di Porto Cesareo ne fu la dimostrazione! A distanza di 35 anni dalla sua morte possiamo solo continuare a dire: grazie Don Lorenzo!

TABACCHINE DEL SALENTO

di Vanessa Paladini

L'attività tabacchicola salentina ha avuto un ruolo chiave all'interno del comparto produttivo. Le operaie chiamate "tabacchine" sono state una categoria altamente combattiva: uniche lavoratrici ad esprimere l'exasperazione di un sistema politico-agrario-economico, malsano e permeato dallo sfruttamento. La giornata lavorativa cominciava ogni mattina, alle 7 in punto e con il suono acuto di una sirena. Un minuto dopo

tale ora, il portone d'ingresso alla fabbrica veniva chiuso e alle ritardatarie, alle quali non era minimamente concesso di giustificarsi, non rimaneva che tornare a casa. All'interno della sala di lavorazione ciascuna operaia svolgeva un compito



preciso. Vi erano le "spuldatrici" addette a separare le foglie di tabacco; le "cernitrici" addette a dividere le foglie in base al tipo di appartenenza e al colore; le "spianatrici" che stendevano le foglie di tabacco e, una volta composte a mazzetti, le consegnavano alle "torchiatrici" per la confezione delle ballette. Le operazioni, supervisionate dalla "maestra", ossia la dirigente della fabbrica,

venivano svolte nel massimo silenzio. Il lavoro si interrompeva a mezzogiorno per riprendere un'ora dopo e concludersi alle h. 16.30. Il prolungamento del lavoro non veniva retribuito e spesso era alimentato da alcuni sotterfugi, ai quali si aggiungevano profonde carenze contrattuali e latitanza di legislazione previdenziale.

IL SANTO DEL MESE

La Redazione

San Enrico nacque nel 972 da Enrico, re di Baviera e da Gisela, figlia di Corrado re di Borgogna. Ebbe nobili sentimenti e rare virtù, qualità che fecero di lui un imperatore santo. Incoronato da Benedetto VIII il 22 febbraio del 1014, Enrico comprese quanto gli fosse necessaria l'umiltà. Era solito dire che Iddio voleva due cose da lui: la santificazione propria ed il benessere dei sudditi, programma che il glorioso monarca svolse lodevolmente.



Unitosi in matrimonio con S. Cunegonda, conservò nella vita coniugale la perfetta castità, tanto da poter dire, in fin di vita, ai genitori di lei: "Io ve la rendo illibata come me la deste". S. Enrico ebbe anche a sostenere molte guerre, con le quali rese il suo nome sempre più temuto e rispettato. In esse riusciva sempre vittorioso, ma il santo re prima di attaccar battaglia pregava e faceva pregare i soldati. In questo modo poté scacciare dall'Italia i Greci che, alleati dei Turchi, minacciavano la stessa Roma. Eresse a sue spese molte cattedrali, fra cui quella di Bamberg, dedicata ai Ss. Pietro e Paolo, che fu consacrata dallo stesso Pontefice di Roma; restaurò molte chiese danneggiate dagli eretici, eresse sedi vescovili, fondò orfanotrofi. In mezzo alle terrene grandezze, S. Enrico sentiva di non essere pienamente soddisfatto, perché bramava di servire unicamente a Dio. Per questo, essendo amico del beato

Riccardo, abate di Verdun, fece istanze presso di lui per poter entrare nel suo monastero. Ma l'abate, vedendo il bene che il santo re faceva ai popoli, non glielo permise e S. Enrico inchinò riverente il capo all'ubbidienza, tornando alla reggia. Anche nelle infermità S. Enrico benediceva Dio: così sopportò con esemplare rassegnazione la contrazione di una coscia che lo rese zoppo per tutta la vita. Morì a Grône il 13 luglio del 1024.

GIORNATA MONDIALE DELL'AMICIZIA

di Annairis Rizzello

L'amicizia è un vivo e scambievole affetto tra due o più persone, ispirato in genere da affinità di sentimenti e da reciproca stima; così ne è riportata la definizione nel vocabolario Treccani. Partendo dal significato della parola, ci risulterà più semplice capire perché sentiamo dire spesso e volentieri che "chi trova un amico, trova un tesoro". Laddove 'tesoro' non indica nulla di materiale o monetario, ma una ricchezza interpersonale. Per festeggiare questi legami, nasce la Giornata Internazionale dell'Amicizia. Essa viene proclamata nel 2011 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite attraverso la risoluzione 65/275. La Giornata si basa sull'idea che l'amicizia tra popoli, Paesi, culture e individui possa ispirare sforzi di pace e costruire ponti tra le comunità. Fu così che dal 2011, questo giorno speciale viene celebrato il 30 di luglio. In quest'anno particolarmente complicato abbiamo messo a dura prova i nostri sentimenti, specialmente nel periodo di quarantena, che credo sia servita per rafforzare i rapporti veri di amicizia e per dare un taglio a quelle che già erano appese a un filo. In questo periodo a tutti sarà mancato l'abbraccio di qualcuno e il distanziamento sociale, ancora oggi, grava su tutti noi. Il non poterci toccare, abbracciare e rassicurare l'uno con l'altro ci porta a sentirci distanti, ma l'amicizia è un sentimento profondo e resisterà, per essere ancora più viva e forte in futuro.



VENEZIA: IL CROLLO DEL CAMPANILE

di Marcello Ballarin

Correva l'anno 1902 e San Marco e Venezia non erano poi assai diverse da come le conosciamo oggi. La Basilica e il campanile erano in piedi, ormai dal XII secolo, anche se con molti rimaneggiamenti e ristrutturazioni dovuti a calamità naturali (fulmini) e dolose, come gli incendi. Il Campanile, in particolar modo, era in un equilibrio assai precario, e sino al 1776, anno in cui venne dotato di un parafulmine, era esso stesso il principale traente delle scariche elettriche che, nei secoli, ne avevano danneggiato la struttura decine di volte. Nel 1902, già a partire dal periodo primaverile, il campanile iniziò a dare i primi preoccupanti segni di cedimento, segnali

che si protrassero sempre più preoccupanti sino alla sera del 13 Luglio quando, su ordine del prefetto, la piazza fu sgomberata poco tempo prima di un concerto del 18° Reggimento Fanteria. La mattina del 14 Luglio alle 9.47 o alle 9.52 (le fonti sono discordanti) il campanile crollò interamente, diventando un cumulo di macerie al centro della piazza. Alcuni tecnici e molti spettatori riuscirono ad allontanarsi prima che le tonnellate di mattoni si riversassero sulla piazza, e l'unico a morire (secondo i giornali dell'epoca) fu il gatto del custode. Questa circostanza non fu confermata, e potrebbe esser stata un'invenzione giornalistica per far comprendere meglio quanto era accaduto. La Basilica di San Marco, che ovviamente si trova di fronte al Campanile, avrebbe potuto finire seriamente danneggiata dal crollo, principalmente a causa delle colonne che si trovano di fronte al colosso alto 98,6 metri. La chiesa fu salvata dalla "Pietra del Bando", una colonna larga e bassa che evitò che le colonne retrostanti venissero colpite dalle macerie. La ricostruzione inizierà il 25 aprile del 1903 e terminerà nove anni più tardi.



rono grandissime, oltre alle limitazioni dei più elementari diritti civili: libertà di spostamento, libertà di godere dell'acqua corrente, libertà di usufruire di internet e cellulari. Ma ciò che rese quel G8 tristemente noto al mondo e alle aule giudiziarie, fu il fiume di sangue che invase le strade della città. Tre luoghi in particolare furono teatro di violenza e morte:

- La caserma Bolzaneto, dove centinaia di manifestanti, fermati durante gli scontri, subirono veri atti di tortura e trattamenti inumani;

- La scuola Diaz, luogo dove dimoravano tanti manifestanti, che fu teatro il 21 luglio di una irruzione della polizia, che si rivelò immotivata e tremendamente sanguinosa;

- Piazza Alimonda, dove il 20 luglio perse la vita il manifestante Carlo Giuliani, ucciso da un colpo di pistola del carabiniere Mario Placanica, che si trovava sull'automezzo preso d'assalto dai manifestanti e dallo stesso Giuliani, "armato" di estintore. Il carabiniere fu proscioltto, ma rimane il dolore per una giovane vita spezzata.



Visita la nostra sezione

SANTO DEL MESE

rubrica esclusiva dedicata

ai Santi, ogni mese su ECCLESIA:

<https://ecclesiacesarina.weebly.com/santodelmese.html>

www.ecclesiacesarina.weebly.com

LUGLIO 2001: G8 SANGUINOLENTO

di Paolo Galignano

Il cantautore partenopeo Edoardo Bennato, in una sua nota canzone degli anni '70, diceva: "per scuotere la gente non bastano i discorsi, ci vogliono le bombe". Questi versi mi tornano in mente, ripensando ai tristi e sanguinosi fatti accaduti quasi vent'anni fa nel capoluogo ligure; correva l'anno 2001 e dal 19 al 22 luglio, i "Grandi" della Terra scelsero Genova, la città natale di Faber, per riunirsi nel G8, più dolorosamente rimasto alla storia. In quell'occasione, la riunione delle otto maggiori potenze economiche mondiali ebbe luogo in una blindatissima Genova, una città non adatta a contenere migliaia di manifestanti (in larghissima parte pacifici) provenienti da tutto il Mondo e non adatta a far gestire l'ordine pubblico, per la sua conformazione topografica. Per le migliaia di genovesi residenti nella zona rossa o nelle strade limitrofe furono giorni di "dittatura democratica"; le misure adottate fu-

COVID 19: FASE TRE

di Vittorio Falli

Reso noto il bollettino della Protezione Civile del 22 giugno sui numeri del coronavirus in Italia. Anche nelle ultime 24 ore è stato registrato un calo rispetto ai giorni precedenti con 218 contagi e 23 morti (dato più basso dal 2 marzo). Un parametro, quello dei decessi, che dovrebbe continuare a rallentare nelle prossime settimane, vista la minore pressione sui servizi sanitari. Sono 21 in meno i ricoverati in terapia intensiva (127 il totale) con la presenza nei nosocomi che si è ridotta di 276 unità (2.038 il totale). Sono 38 in meno, invece, le persone in isolamento domiciliare con il numero totale che è pari a 18.472. Andamento stabile in Italia con un leggero aumento di positivi in Lombardia (143 nelle ultime 24 ore) e una diminuzione in Piemonte (solo 7 casi registrati in un giorno). Nel resto d'Italia il trend si è confermato molto simile ai giorni precedenti con la sola Emilia-Romagna (esclusa la Lombardia n.d.r.) che ha avuto una crescita a due cifre. Riprende a circolare il virus in Abruzzo (1 contagio) e in Molise (3 casi). Nessun positivo, invece, in Basilicata, Valle d'Aosta, Sardegna, Umbria, Puglia, Sicilia e Friuli Venezia-Giulia. Da segnalare come nelle Marche un ricalcolo ha fatto segnare un +3 rispetto al giorno precedente, quando non c'erano stati casi. La pandemia sembra arrestarsi sempre più, ora ci vuole un ulteriore sforzo per decimare i casi e per fare ciò dobbiamo continuare a seguire le direttive ministeriali.

SONY WALKMAN

di Giuseppe Gorbelli

Alla fine degli anni Settanta, un team di imprenditori, fisici e ingegneri giapponesi si riunisce per dare forma a un oggetto che modificherà per sempre il modo di ascoltare la musica. Così, il primo luglio del 1979 Sony porta sugli scaffali dei ne-

gozi un lettore di musicassette portatile con cuffie. Walkman in Giappone, Stowaway nel Regno Unito, Soundabout in America. Il TPS-L2, primo modello commercializzato, appare subito molto più di uno strumento di ascolto. Casual e di tendenza, dai colori blue jeans e metallizzato, il Walkman è un vero e proprio accessorio da indossare. L'immaterialità sonora trova corpo in questo oggetto, il cui cuore viene caricato dalle



musicassette. I nastri, girando, vanno a irrorare i fili che conducono, come delle arterie, la musica all'orecchio. È un'esperienza

immersiva che isola la persona dall'ambiente esterno, l'ascolto da condiviso diventa intimo. Il segreto del grande successo risiede non tanto nell'innovazione tecnologica, ma nella rivoluzione funzionale che questo strumento ha determinato: una chiusura netta con il passato e l'avanzare della musica da passeggio in solitaria. L'invenzione attribuita a Akio Morita, Masaru Ibuka e Kozo Ōsone si scontra con il caso legato ad Andreas Pavel, primo a brevettare un sistema stereo portatile, lo Stereobelt, che Pavel propose ad aziende come Philips e Yamaha. I colossi valutarono che indossare le cuffie in pubblico sarebbe stato ridicolo e inusuale per le persone e bocciarono il progetto. Sony fu poi costretta in giudizio a riconoscere a Pavel la paternità del Walkman, pagando diritti milionari all'uomo che aveva avuto per primo la felice intuizione. L'epoca del Walkman tramonta in maniera definitiva nel 2010, anno in cui Sony decide di metterlo fuori produzione.

Coste del Salento

di Stefania Margiotta

A tutto il sistema difensivo otrantino misero mano Ciri e Francesco di Giorgio Martini, i due più autorevoli ingegneri militari del tempo che lavorarono molto per gli Aragonesi nell'intera Italia meridionale. Nel centro storico, delimitato dalle mura, si entra attraverso la Porta Alfonsina dopo averne superata un'altra di epoca successiva. Nel giro di pochi minuti



si giunge, mantenendosi sulla destra e seguendo una stradina in leggera salita, alla Cattedrale romanica, dedicata all'Assunta, imponente nella struttura, costruita intorno al 1080. Vi sono, però, numerosi interventi successivi: sul prospetto, ad esempio, il portale barocco che risale al 1674, con su lo stemma dell'arcivescovo che lo commissionò. Più in alto un grande rosone a 16 raggi. Sul lato sinistro un altro ingresso, di epoca rinascimentale. È comunque l'interno che stupisce, non solo per le tre grandi ampie navate, divise da 14 colonne con capitelli ionici e corinzi, quanto invece per il mosaico pavimentale, realizzato tra il 1163 e il 1165 dal monaco Panta-

leone, della vicina abbazia di Casole e restaurato di recente. Si tratta di milioni di tessere di vario colore che disegnano il cosiddetto "Albero della Vita" nella navata centrale, e due altri mosaici, di dimensione ridotta, in quelle laterali. L'iconografia è quella tipica del mondo medievale: sui rami, nei medaglioni, rappresentazioni di re, animali fantastici e reali, scene del Vecchio e Nuovo Testamento. Sul lato destro del presbiterio la ottagonale Cappella dei Martiri con le teche che coprono tutte le pareti nelle quali si conservano crani, tibie e ossa degli ottocento martiri nonché, sotto l'altare, la grossa pietra sulla quale sarebbero stati decapitati. Per tanti aspetti questa ricorda la cosiddetta "chianca amara" di Vieste sulla quale, secondo la tradizione, furono decapitati moltissimi viestani dai pirati di Dragut, il terribile scorridore che nel '500 tenne sotto scacco, con altri suoi simili, tutte le coste del Mezzogiorno d'Italia. Dalla navata di destra si scende nella cripta, suggestiva, raccolta con 42 colonne di marmo di diverso colore, con volte a crociera. Le colonne si inseguono tra di loro e dividono l'ambiente in cinque navate.

Nell'immagine il presbiterio ottagonale della Cappella dei Martiri. (segue quindicesima parte)

Salento: Torri & Castelli

di Stefania Margiotta

Sul finire dell'estate del 1569 la costruzione di quasi tutte le torri delle province dell'Adriatico era terminata. Nell'attuale provincia di Lecce risultano già erette le torri di Capo San Gennaro presso Squinzano, di Porto della Chianca in feudo di Lecce, di Capo dello Specchio, di Capo Sapone, della Punta di Roca Vecchia, di Porto dell'Orso, della Punta di Sant'Andrea, del Porto di Santo Stefano e di S. Milano presso Otranto, di Capo Cocorizzo (Torre del Serpe), di Capo Pelliccia, del Porto

di Vadi-
sco, di
Portoro-
so, di Por-
to Ripa,
del Porto
di Trica-
se, di
Punta di
Piano,
della Cala
di Rizza-



no, della Cala del Riò, di Domini Marti, del Marcello, della Punta di Marchione, della Cala del Patto, della Sacca, di Ruffano, della Punta di Gallipoli, della Punta della Spea, di Santa Maria dell'Alto, del Capo delle Vedove e del Porto Cesareo. Quella di Specchia Grande fu costruita nel 1550 dall'università di Corsano e venne comperata nel 1581 dalla R. Corte per 218 ducati. La torre di San Cataldo, a pochi chilometri da Lecce, eretta verso il 1485 e adibita a posto di esazione dei diritti di ancoraggio e di dogana, restò interrotta sino al 1573, mancando il denaro a causa delle disastrose condizioni economiche del capoluogo salentino. Alcune torri però, non ancora portate a fine e non ancora armate, furono smantellate dai turchi, come quella di San Giovanni presso Ugento e altre. In terra d'Otranto però, non si attesero per quaranta e più anni dall'editto di Don Pedro da Toledo gli ordini esecutivi di don Parafan de Ribera; ci si mosse ancor prima, di certo subito dopo l'eccidio idruntino che destò cupe previsioni. Le piccole comunità e i più forti privati a costo di enormi sacrifici provvidero settorialmente alla difesa delle loro terre. Furono

così erette alcune torri costiere, con il benessere magari di Napoli, ma secondo criteri non unificati, perché stimolati da esigenze diverse. (segue quindicesima parte)

Nell'immagine la Torre di Specchia Grande, edificata a Corsano, vicino Lecce, nel 1584.

Arte & Salento

di Alessio Peluso

Mimmo Anteri è nato a Grottaglie, la città del vino e delle ceramiche, ma vive ed opera a Gallipoli, sul mare e si vede dai soggetti che dipinge. È un pittore splendidamente mediterraneo, uno degli artisti più originali e rappresentativi della cultura salentina e pugliese, con le sue opere apprezzate anche all'estero. Un artista che riesce a esprimere il senso della natura e del suo mistero, della profondità e complessità dei fenomeni dell'universo, ma anche tutto lo spirito della bellezza



che c'è nella natura stessa, la danza sognante dei gabbiani, nella loro verticalità, o quella sorta di fazzoletti bianchi e celesti, aquiloni azzurri, puri simboli fatti di infinite ve-

lature, o il movimento silenzioso delle sfere, la musica dei pianeti che partoriscono altri mondi. C'è in questa danza della natura la passione, la forza, il dolore, la gioia di vivere, un sentimento di possente religiosità misto alle pulsioni del sogno. Tutto nella sua pittura è simbolico, a partire dai gabbiani, che sono stilizzati, di carta, come quelli che farebbe un bambino, simboli i paesaggi, il mare, i colori, i fili rossi che ogni tanto appaiono in molti dei suoi quadri. Mimmo ha vissuto per oltre trent'anni a Roma dove ha raccolto ampi consensi, dapprima laureandosi presso l'Accademia delle Belle Arti, poi approfondendo i suoi studi ed esperienze alla luce dei movimenti d'avanguardia del tempo: dalla Scuola Romana, alla scuola degli Otto, da Città aperta al Fronte Nuovo al Gruppo di Via Margutta, che ancora esistevano alla fine degli anni Sessanta. Ma i suoi grandi maestri, quelli che costituiscono ancor oggi la sua carpenteria mentale, rimangono Piero della Francesca, con la sua divina proporzione, e tra i moderni, Cézanne, per i sentieri e i contorni d'ombra blu da cui le cose emergono, Moreau, per la funzione creativa del colore che deve essere pensato, sognato, immaginato, Klimt, per il gusto elegante della decorazione, e Kandisky, per quel suono di flauto, violoncello, contrabbasso e organo che mette nei dolenti lamenti del blu.

CHAGALL: L'AMORE SENZA GRAVITA'

di Vanessa Paladini

Marc Chagall (1887-1985) è stato un artista del Novecento, conosciuto per lo stile fantastico, surreale e fiabesco. I primi insegnamenti di pittura risalgono al 1906 e si collegano al tra-

sferimento di Chagall a San Pietroburgo, dove frequentò l'Accademia Russa di Belle Arti. La vita vissuta in povertà portò l'artista a dipingere dapprima su tovaglie, lenzuola e pezzi di camicie da notte. Chagall provò l'angoscia e il dolore della rivoluzione russa, della Prima Guerra Mondiale e del nazismo. Con-

nobbe l'amore, a 23 anni, con Bella Rosenfeld, donna che certamente segnò la sua produzione artistica e letteraria. Chagall nell'opera "Il compleanno" del 1915 si ritrae assieme a Bella in un ambiente domestico, quieto e sereno, in una cornice che oscilla tra quotidianità e fantasia. L'artista si solleva in aria, baciando l'amata che stringe tra le mani un mazzo di fiori. I corpi leggeri danno l'idea di totale assenza di forza di gravità, lanciando un messaggio di libertà che si risconterà in molte altre opere come, ad esempio, nel quadro "La passeggiata" del 1917. Chagall sembra quasi voler sussurrare "prendiamo il volo, io e te in questo cielo che ci ospiterà. Ti porto lontano, non pensare ad altro".



Chagall nell'opera "Il compleanno" del 1915 si ritrae assieme a Bella in un ambiente domestico, quieto e sereno, in una cornice che oscilla tra quotidianità e fantasia. L'artista si solleva in aria, baciando l'amata che stringe tra le mani un mazzo di fiori. I corpi leggeri danno l'idea di totale assenza di forza di gravità, lanciando un messaggio di libertà che si risconterà in molte altre opere come, ad esempio, nel quadro "La passeggiata" del 1917. Chagall sembra quasi voler sussurrare "prendiamo il volo, io e te in questo cielo che ci ospiterà. Ti porto lontano, non pensare ad altro".

COME ERAVAMO...

di Cosimo Baldi e Oronzo Greco

La foto in bianco e nero, scattata da Massimiliano Rizzello a metà degli anni '60, ritrae dodici tra adolescenti e quasi maggiorenni in pantaloncini di vari colori. Indossano una maglietta a strisce verticali nere e azzurre. Sei in piedi, cinque flessi sulle ginocchia e uno disteso per terra, in presa, su un ruvido pallone di cuoio a tinta unita. Alcuni calzano scarpe da calciatore, altri esibiscono le scarpe di tutti i giorni. Deduco



che questi ragazzi hanno racimolato soldi sufficienti per comprare solo le magliette; i pantaloncini e le scarpe sono personali. Tutti insieme formano una squadra di calcio alla quale ovviamente non può mancare l'accompagnatore (o l'intruso di turno), abbronzatissimo, in piedi, il primo a sinistra. Nel campo di calcio non si intravede traccia alcuna di erbetta, in compenso abbonda pietrame sparso, di vario tipo e dimensione. È una foto che appartiene al mio passato e che attiva in me una miriade di ricordi mai sopiti: frammenti di immagini dell'infanzia e dell'adolescenza si ricompongono, prendono corpo e incominciano a scorrere sempre più nitidi nella mia mente. Inizia un viaggio a ritroso nel tempo lungo 60 anni. Mi vedo tra tanti bambini, tutti miei amici, in ammollo a nuotare e a giocare per ore nel mare, nelle infuocate giornate

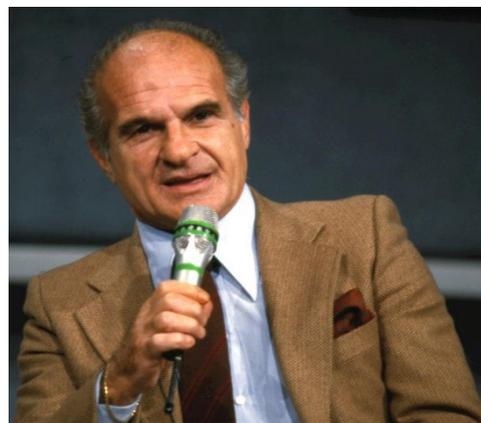
d'estate, incuranti delle labbra ormai da tempo diventate violacee e delle dita raggrinzite, segno evidente di una prolungata permanenza in acqua. Solo le urla minacciose di mamma o di papà ci convincono ad uscire docilmente e immediatamente dall'acqua. Con i barattoli vuoti della conserva di pomodoro (buatte) andiamo a pesca di cuggiuni (pesciolini da frittura) e con il pociu (un ampio retino) peschiamo li caritule (piccolissimi gamberi trasparenti), ottime per una gustosa frittura.

(segue seconda parte)

VOCI NELLA STORIA: SANDRO CIOTTI

di Stefano Colasso

Alessandro Ciotti, nato a Roma e qui morto il 18 luglio 2003, è un ex calciatore e giornalista, celebre voce della radio, in particolare cronista di "Tutto il calcio minuto per minuto". A cinque anni Sandro comincia a studiare il violino, ma la musica sarà solo una passione. Inizia a giocare nelle giovanili della Lazio e in seguito, nel ruolo di mediano, nel Forlì e nell'Anconitana in Serie C, nel Frosinone in quarta serie, tra gli anni



Quaranta e Cinquanta. Scopre presto che la sua passione è raccontare le gesta sportive degli altri e così intraprende la carriera di giornalista, collaborando a "Paese Sera", "Il Messaggero" e "Giornale d'Italia". Nel 1958 entra in RAI e due anni dopo è il radiocronista di Danimarca-Argentina, incontro di calcio valido per le Olimpiadi di Roma. Nei decenni successivi, racconterà oltre 2400 partite, 15 Giri d'Italia, 9 Tour de France, una decina di Olimpiadi e altrettanti Mondiali di calcio. Nella storia e nel parlare comune, ad indicare un risultato inatteso, entra la sua locuzione "Clamoroso al Cibali!", quando il 4 giugno 1961 commenta l'incredibile vittoria del Catania sull'Inter per 2-0 allo stadio Cibali. La sua voce roca è il risultato di 14 ore consecutive di diretta sotto la pioggia, durante le Olimpiadi di Città del Messico del 1968. Ma questo timbro particolare, fonte d'ispirazione per numerosi imitatori, è il simbolo di 30 anni di calcio prima radiofonico (indimenticabile "Scusa Ameri, qui è Ciotti che interviene..."), poi anche televisivo con la conduzione della "Domenica Sportiva", tra il 1986 e il 1991. Caratteristiche pure le sue camicie con il collo anni '70. Scrive canzoni di successo per Enzo Jannacci quali "Veronica" e Peppino Di Capri "Volo"; racconta infine varie edizioni del Festival di Sanremo per i radioascoltatori del giornale radio della RAI.

FOCUS MUSICALE

di Paolo Galignano

Nell'appuntamento mensile con gli artisti salentini, stavolta conosceremo meglio un cantautore di Galatone, Luigi Mariano. La sua famiglia gli infuse l'amore per la musica e per la scrittura, infatti papà Salvatore aveva la passione per la lirica e

gli fece conoscere Verdi, Puccini, Morricone e altri; mamma Giuliana lo avvicinò al mondo dei cantautori e della poesia, ma fu suo zio Vittorio a fargli avere i primi rudimenti musicali e strumentali e a spingerlo in quel suo particolare percorso creativo, che lo portò, tra le altre cose, a un lungo lavoro di adattamento in italiano delle canzoni di Bruce Springsteen (ne scaturì anche un disco sul finire degli anni '90). Ma fu quando si trasferì a Roma che la creatività di Luigi Mariano maturò e si arricchì anche la sua



esperienza live, con il primo concerto da cantautore nel 1998. A Roma ci furono anche alcune conoscenze e amicizie importanti che lo aiutarono nella sua crescita artistica; tra gli altri annovero quella col cantante Simone Cristicchi nel 2003. Dopo due album "amatoriali", nel 1998 e nel 2002, Mariano fa il grande salto nel 2010 (a circa 36 anni), con l'uscita del suo primo vero album, autoprodotta: "Asincrono". Il long play, arrangiato da Alberto Lombardi, ricevette molte critiche positive, tra le quali quelle di Fiorello, Simone Cristicchi, Neri Marcorè, Gianni Morandi e del giornalista Andrea Scanzi. Il suo primo lavoro ricevette anche varie targhe, tra le quali il "Premio Daolio", il "Premio Bindi" e il "Premio Lunezia". Spicca all'interno "Edoardo", un dialogo intimo con il padre, ideale per conoscere al meglio la profondità artistica di Mariano. Il suo secondo lavoro esce nel 2016, col nome "Canzoni all'angolo", sempre arrangiato da Alberto Lombardi e suonato da musicisti di altissimo livello, come il maestro Antonio Fresa, da Napoli. In questo suo secondo album ci sono duetti con i suoi amici Neri Marcorè, Simone Cristicchi e il suo conterraneo Mino De Santis.

LA SALSA

di Massimo Peluso

Portato in Europa dal navigatore spagnolo Hernan Cortes, intorno alla metà del XVI secolo, il pomodoro è tra i frutti più ricercati della gastronomia italiana e salentina in particolare.

Appartiene alla famiglia delle Solanacee e grazie ai moderni mezzi di coltivazione, è praticamente reperibile tutto l'anno per accompagnare qualsiasi piatto. Ha origine nell'America Centro-meridionale dove già ne veniva apprezzato il sugo dal sapore acidulo e ribattezzato "pomo d'oro" dai sovrani britannici, prima di fare il suo ingresso in Italia tramite l'influenza spagnola dei Borboni in Sicilia. Si conoscono numerose specie di pomodori: dal San Marzano, al ciliegino, sino ad arrivare al pomodorino giallo,



ma parlare di questo ortaggio vuol dire anche pasta, pizza e quindi salsa di pomodoro. Oramai, numerose aziende alimentari producono tonnellate di salse e sughi già pronti, a vantaggio della vita frenetica del nostro tempo ma, ancora oggi, tante massaie temerarie continuano durante il periodo estivo, a farsi la salsa fatta in casa in vista del periodo freddo. La tradizione vuole che una o più famiglie, si riuniscano all'alba o all'imbrunire per preparare la salsa nel momento più fresco della giornata, dopo aver nei giorni precedenti "spinnato" i pomodori, togliendo il peduncolo, per poi lasciarli maturare un paio di giorni. A questo punto, vengono lavati in grandi vasconi e rotti leggermente avvalendosi dell'aiuto anche dei più piccoli di casa, per poi passare alla fase della cottura in grandi padelloni posizionati su fornelloni a terra, collegati ad apposita bombola a gas. Qui ai pomodori sono aggiunti sale e basilico, per poi arrivare ad ebollizione e ricavare la salsa tramite il passapomodoro manuale o elettrico. Dopo di che, la salsa viene versata nelle bottiglie e messa a bagnomaria per almeno mezz'ora, al fine di garantirne la giusta conservazione in modo del tutto naturale. Nei giorni successivi verrà posizionata negli appositi scaffali, tra la stanchezza e la gioia delle nostre donne di casa, le quali continuano a mantenere vive tradizioni e sapori nostrani.

Lo scemo del paese ai tempi del Coronavirus

di Raffaele Colelli

Quella idea, pian piano prese forma nella sua mente incasinata da innocente bambino. Voleva farlo, si voleva farlo, aveva deciso che avrebbe composto la rima baciata più bella di sempre e l'avrebbe offerta a lei, alla sua Margherita in una notte stellata. Per due notti consecutive le stelle non si fecero vedere, nascoste da una pesante coperta di nuvole nere. Bolla viaggiava sulla sua bicicletta puntando il cielo con il naso



all'insù attento a cogliere l'attimo propizio, più volte aveva rischiato un gigantesco ruzzolone.

Finalmente le sospirate stelle illuminavano il cielo notturno, l'innamorato Bolla prese posizione appena sotto il balconcino della sua amata, l'emozione rischiava di fargli fare una pessima figura, così, con un colpetto di tosse, sbloccò il suo diaframma e a voce sostenuta sciorinò le sue rime bacciate. Dalle fessure orizzontali di una persiana, sopra il balconcino, un fascio di luce illuminò il buio, qualcuno si era svegliato. Infatti, da lì a poco, la porta si aprì e una figura femminile si affacciò, lasciandosi cadere i lunghi capelli biondi lungo la morbida vestaglia di seta. Era lei, la bellissima Margherita.

- Ah...ma sei tu Bolla!! - disse abbastanza sorpresa Margherita a bassa voce e a testa in giù - sono belle le tue rime bacciate, davvero molto belle, ma non è questa l'ora giusta e non così ad alta voce. No, mio caro Bolla, potresti svegliare tutto il vicinato e passeresti dei guai se si svegliasse mio padre - attenta

richiuse l'anta della persiana rimasta aperta e continuò - Ora vai Bolla e quando vorrai farmi sapere delle tue rime, scrivile su un pezzettino di carta e poi posale in un angolo del mio balcone. Io tutte le mattine andrò a leggerle!

- Grazie signorina Margherita, è la prima volta che una persona mi parla così, sì lo farò, farò come mi dice. - Restò alcuni minuti con gli occhi all'insù incantato da tanta bellezza, non capacitandosi come mai una donna, e per giunta così bella, gli avesse riservato del proprio tempo.

Nell'immagine il balcone per eccellenza a Verona e nel mondo; quello sotto il quale Romeo, corteggiava Giulietta.
(segue quarta parte)

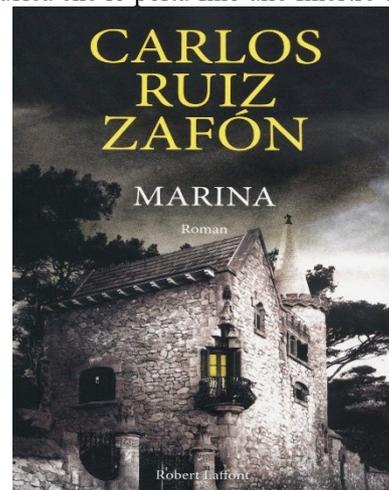
Biblioteca Alberti

La Redazione

Barcelona, fine degli anni '70. Oscar Draï è un giovane studente che trascorre i faticosi anni della sua adolescenza in un cupo collegio della città catalana. Colmo di quella dolorosa energia così tipica dell'età, fatta in parti uguali di sogno e insoddisfazione, Oscar di tanto in tanto ama allontanarsi, non visto dalle soffocanti mura del convitto, per perdersi nel dedalo di vie, ville e palazzi di quartieri che trasudano ad ogni angolo storia e mistero. In occasione di una di queste fughe il giovane si lascia rapire da una musica che lo porta fino alle finestre di una casa. All'interno,

su un tavolo, un antico grammofono suona un'ammaliante canzone per voce e pianoforte; accanto, un vecchio orologio da taschino dal quadrante scheggiato. Oscar stesso, nel momento in cui sottrae l'oggetto e scappa, è sopraffatto da un gesto che risulta inspiegabile a lui per primo. Qualche giorno dopo però, tutto gli apparirà tanto

chiaro quanto splendidamente misterioso. Tornando sui suoi passi per restituire il maltolto, infatti, Oscar incontra la giovane Marina e il suo enigmatico padre, il pittore German. E niente per lui sarà più come prima. Il suo innato amore per il mistero si intreccerà da quel momento ai segreti inconfessabili del passato di una famiglia e di una Barcellona sempre più amata: segreti che lo spingeranno non solo alla più lunga fuga mai tentata dal detestato collegio, ma anche verso l'irrevocabile fine della sua adolescenza. Scritto prima de "L'ombra del vento" e "Il gioco dell'angelo", romanzi che hanno consacrato Zafon come uno degli scrittori spagnoli più popolari di tutti i tempi, di essi "Marina" anticipa i grandi temi: gli enigmi del passato, l'amore per la conoscenza, la bellezza gotica e senza tempo di Barcellona. Romanzo disponibile nella Biblioteca Alberti a Porto Cesareo.



Si Riparte!!!

Dal 1° Luglio "Biblioteca Alberti" si prepara a ripartire. È stato uno stop lungo e doloroso. Riprendiamo con grande entusiasmo il filo del discorso interrotto lo scorso 9 marzo,

quando a causa dell'emergenza Coronavirus, siamo stati costretti a stoppare tutte le attività. Tuttavia abbiamo continuato a tenervi aggiornati, attraverso la nostra pagina Facebook, con la rubrica "BIBLIOCOMPAGNIA", nella quale abbiamo offerto la possibilità ai nostri lettori di scoprire aneddoti della quotidianità salentina, con l'ausilio del libro "Amarcord Salentino - Usi e costumi d'altri tempi"; non meno rilevante poi, la pubblicazione de "Le favole" di Esopo, pensando ai più piccoli. Ora però, sarà ancora più bello rincontrarsi, con tutte le precauzioni dovute al particolare momento che continuiamo a vivere. Forniremo gli orari sulla nostra pagina ufficiale e nel prossimo numero di ECCLESIA.

L' Angolo della Poesia

C'è tempo

di Ivano Fossati

Dicono che c'è un tempo per seminare
e uno che hai voglia ad aspettare
un tempo sognato che viene di notte
e un altro di giorno teso
come un lino a sventolare.
C'è un tempo negato e uno segreto
un tempo distante che è roba degli altri
un momento che era meglio partire
e quella volta che noi due era meglio parlarci.
C'è un tempo perfetto per fare silenzio
guardare il passaggio del sole d'estate
e saper raccontare ai nostri bambini quando
è l'ora muta delle fate.
C'è un giorno che ci siamo perduti
come smarrire un anello in un prato
e c'era tutto un programma futuro
che non abbiamo avverato.
È tempo che sfugge, niente paura
che prima o poi ci riprende
perché c'è tempo, c'è tempo c'è tempo, c'è tempo
per questo mare infinito di gente.
Dio, è proprio tanto che piove
e da un anno non torno
da mezz'ora sono qui arruffato
dentro una sala d'aspetto
di un tram che non viene
non essere gelosa di me
della mia vita
non essere gelosa di me
non essere mai gelosa di me.
C'è un tempo d'aspetto come dicevo
qualcosa di buono che verrà
un attimo fotografato, dipinto, segnato
e quello dopo perduto via
senza nemmeno voler sapere come sarebbe stata
la sua fotografia.
C'è un tempo bellissimo tutto sudato
una stagione ribelle
l'istante in cui scocca l'unica freccia
che arriva alla volta celeste

e trafigge le stelle
è un giorno che tutta la gente
si tende la mano
è il medesimo istante per tutti
che sarà benedetto, io credo
da molto lontano
è il tempo che è finalmente
o quando ci si capisce
un tempo in cui mi vedrai
accanto a te nuovamente
mano alla mano
che buffi saremo
se non ci avranno nemmeno
avvisato.

Dicono che c'è un tempo per seminare
e uno più lungo per aspettare
io dico che c'era un tempo sognato
che bisognava sognare.

Ci sono notti che non accadono mai

di Alda Merini

Ci sono notti
che non accadono mai
e tu le cerchi
muovendo le labbra.
Poi t'immagini seduto
al posto degli dèi.
E non sai dire
dove stia il sacrilegio:
se nel ripudio
dell'età adulta
che nulla perdona
o nella brama d'essere immortale
per vivere infinite
attese di notti
che non accadono mai.

**Orario della
Santa Messa:**

**Dal Lunedì
al Sabato: 19,00**

**Domenica:
08,00 – 11,00 - 19,00**

ECCLESIA

**Periodico Culturale
della Parrocchia
"Beata Vergine Maria
del Perpetuo Soccorso"
di Porto Cesareo**

Direttore Responsabile:

Alessio Peluso

**Si ringraziano per
la collaborazione:**

Annairis Rizzello

Cosimo Baldi

Massimo Peluso

Oronzo Greco

Paolo Galignano

Raffaele Colelli

Vanessa Paladini

Vittorio Falli

Vittorio Polimeno

Corrispondenza può essere inviata a:
ecclesiacesarina@hotmail.com

Seguici anche su:

<https://www.facebook.com/ecclesiacesarina>

www.ecclesiacesarina.weebly.com